



***Intervento del Dott. Ing. Maurizio Bufalini del Collegio Scientifico della
Fondazione Anna Maria Catalano***

***“Ruolo delle Fondazioni
nel supporto della didattica e della ricerca universitaria”***

A nome della Fondazione Anna Maria Catalano e mio personale, desidero ringraziare l'Università della Tuscia per la partecipazione a questo interessante evento connesso con il conferimento di premi di laurea e di studio, a cui ha contribuito anche la Fondazione Anna Maria Catalano.

Questa Fondazione è stata costituita a fine luglio 2006 da parte del Sig. Sergio Estivi, in memoria della Sua consorte, prematuramente scomparsa, che è stata una personalità dotata di grande amore e sensibilità nei confronti della cultura e della natura, tal che il motto della Fondazione “armonia tra sviluppo ed ambiente” ben rispecchia il Suo animo gentile.

La Fondazione A. M. Catalano, infatti, vuole contribuire al miglioramento della qualità della vita, favorendo e sostenendo l'opera degli studiosi in materia, con particolare riguardo alle scienze legate al rispetto ed alla valorizzazione della natura e dell'ambiente.

Essa, pertanto, si inserisce nel filone delle Organizzazioni private, senza scopo di lucro, che hanno come finalità la promozione della ricerca scientifica e lo sviluppo dell'istruzione a beneficio della collettività.

Le Fondazioni, come è noto, sono incentrate sulla presenza di un patrimonio costituito dal fondatore e vincolato al perseguimento di scopi socialmente utili, nell'ambito di in un territorio delimitato, nel nostro caso la Regione Lazio.

Le Fondazioni, in vero, nascono dal desiderio dell'uomo di lasciare perenne ricordo dell'azione propria o dei familiari con la disponibilità a favore della collettività di tutto o parte del proprio patrimonio e cioè con la destinazione per finalità sociali soprattutto assistenziali, educative e culturali dei beni accumulati in vita.

Peraltro, il concetto di Fondazione quale personalità giuridica, intesa come soggetto autonomo di diritti e di obblighi connessa con il patrimonio devoluto ad uso sociale “caritatevole” o “culturale”, risale all'epoca dell'affermarsi del potere temporale della Chiesa, in concomitanza con

il declino di quello imperiale ed al diffondersi, in particolare, delle donazioni per pie cause, con gestione separata dei relativi redditi per finalità assistenziali rispetto a quelli per altre finalità.

Si deve, in particolare, al Papa Innocenzo IV, giurista insigne, a metà del 1200 la formulazione del concetto di persona giuridica legata non alla presenza di “universitas personarum” ma a quella di “universitas rerum”; questa impostazione innovativa, stante la sua “astrazione”, non era stata, fino ad allora, nemmeno intravista dai romani, che si limitavano ad ammettere “legati” e “donazioni” a favore della collettività, malgrado le loro intuizioni giuridiche che sono alla base del diritto nella nostra civiltà.

Nel Medioevo, e successivamente nell’era moderna, la dottrina canonistica proseguì nell’approfondire la disciplina giuridica e nell’elaborare le categorie relative alle Fondazioni, con la definizione delle Fondazioni Ecclesiastiche, concepite come patrimonio destinato ad una causa pia.

Nel mondo anglosassone, in particolare in Inghilterra, è nel 1601 che compare per la prima volta la nozione giuridica di Fondazione nella costituzione del English Statute of Charitable Uses.

Si sviluppano, così, in tutto il mondo occidentale, le Fondazioni come Enti no-profit con finalità culturali o filantropiche, rivolte ad operare direttamente o ad erogare contributi finanziari.

Esse, pertanto, fiorirono e progredirono fino al 1700 epoca in cui, con l’evoluzione del pensiero politico-filosofico e, in specie dell’Illuminismo, in quasi tutti i Paesi europei (con l’eccezione iniziale della sola Germania per la presenza di una molteplicità di Stati), cominciarono a subire un declino che si accentuò con il tempo in relazione agli ostacoli posti dagli Stati ad ogni forma di iniziativa privata o religiosa nel campo sociale; queste iniziative, infatti, venivano ritenute contrarie alla libera circolazione di beni ed all’imposizione fiscale, in quanto indirizzate a realizzare un accumulo di ricchezze o ad operare in ambiti (istruzione) sempre più ritenuti di pertinenza quasi esclusiva dello Stato.

Si determinò, così, via via, una sempre maggiore limitazione se non una vera e propria repressione delle Fondazioni, che vennero sottoposte, comunque, ad uno stretto controllo e vigilanza da parte dell’autorità governativa.

Si deve arrivare solo alla seconda metà del XX secolo per avere, specie in Italia, una svolta anche di tipo culturale nei confronti delle Fondazioni, con il riconoscimento della valenza dell’azione e della funzione anche del singolo nell’ambito sociale, espressa chiaramente dalla nostra Costituzione, che all’Art. 2, riconosce il diritto inviolabile dell’uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali.

In Italia, in particolare, nell'ultimo cinquantennio, si sono promulgate numerose leggi-quadro che hanno regolamentato le Fondazioni, disciplinate dal Codice Civile (Art. 14-31). Questa legislazione ne ha favorito lo sviluppo, così che oggi operano più di 1500 Fondazioni, escluse quelle bancarie, anche se, purtroppo, quasi tutte con ridotta capacità patrimoniale e quindi di spesa. Inoltre circa la metà di esse è sorta negli ultimi 15 anni ed il 75%, nate dopo l'86, sono di tipo regionale, come la nostra.

Credo, in proposito, che sia stato quanto mai opportuno prevedere anche Fondazioni di tipo regionali, con specifica disposizione di Legge che ha ben colto nel centralismo della procedura precedente, uno dei motivi di ristagno nel numero delle stesse; con questa disposizione e le altre successive, tra cui la Legge 7/3/2001 n. 62 che ha stabilito il riconoscimento giuridico a livello regionale, il nostro legislatore ha saputo precorrere i tempi attuando una coraggiosa e lungimirante politica di decentramento autorizzativo e di esemplificazione delle procedure.

Il nostro Paese si è così avviato in quel processo di trasformazione verso una moderna statualità, caratterizzata da un progressivo migliore ridisegno di compiti e funzioni dello Stato e delle Regioni, che dovrebbe consentire un più ampio spazio di azione per le capacità creative del singolo e maggiori spinte morali di tutta la collettività, in senso non egoistico ma altruistico.

In quest'ottica, le Fondazioni possono veramente assumere, con sempre maggiore libertà ed operatività, un ruolo importante per la diffusione della cultura e per lo sviluppo della ricerca scientifica, tutt'ora non ottimali nel nostro Paese.

Ad esempio, attraverso l'elargizione di premi e di borse di studio possono favorire quella mobilità sociale di studenti e di laureati, ancora limitata, malgrado le riforme dell'istruzione media e superiore.

Non si può, infatti, non ricordare che ad oggi gli studenti di origine sociale più elevata sono favoriti per quanto riguarda le opportunità educative, a cominciare dalla possibilità di proseguire gli studi oltre l'obbligo scolastico e di iscriversi ad un liceo, scelta che nella maggioranza dei casi porta all'iscrizione all'Università; in queste ultime, inoltre, tra i laureati è presente una maggiore rappresentanza dei figli delle classi medio-alte dal punto di vista socio-economico, come si evince dal fatto che la percentuale dei laureati, che non raggiunge il 9% nella popolazione maschile tra il 45 ed i 69 anni, sfiora invece il 20% fra i padri dei laureati.

La probabilità, cioè, di proseguire gli studi, dopo la scuola dell'obbligo fino a completare quelli universitari, è fortemente influenzata dal contesto socio-economico di origine, con evidenti



riflessi negativi sull'ampliamento dei confini culturali e sulle possibilità dei giovani di adire ad un lavoro qualificato.

Al miglioramento di tale situazione – che è legata anche agli indirizzi ed alle strategie della politica - possono contribuire le Fondazioni, attraverso la loro azione ed il loro incentivo e sostegno degli studenti meritevoli sia in ambito scolastico che universitario e, in tal senso, pur con le limitazioni delle proprie risorse, opera ed intende operare la nostra Fondazione con la realizzazione di premi a livello di istruzione secondaria ed universitaria nella nostra Regione.

Questo dovrebbe favorire pure le possibilità di incrementare le “vocazioni” dei giovani a divenire ricercatori, veramente pochi in Italia; infatti, secondo l'ormai famoso articolo dall'inglese David King su “Nature” del 2005, nel nostro Paese vi sarebbero meno di 3 ricercatori per 1000 lavoratori attivi, mentre in Giappone ve ne sono 9 e la media nell'Unione europea si attesta intorno a 6.

Se a tale carenza nel numero dei ricercatori si aggiungono i limitati investimenti per la ricerca (intorno a 1,5% del PIL a fronte di una media europea di quasi il 2%), determinati non solo dal modesto apporto pubblico ma anche da quello imprenditoriale, soprattutto per l'eccessiva frammentazione e la conseguente ridotta dimensione delle nostre imprese, appare evidente come sia necessario concentrare gli sforzi dei singoli e della collettività per potenziare il settore della ricerca scientifica, il cui fulcro si trova senza dubbio nelle Università, sedi nelle quali si creano le “vocazioni” alla ricerca e si conducono la maggioranza delle stesse.

In questo quadro, l'opera delle Fondazioni, in stretta sinergia con le Università - rivolta sia a sostenere e premiare gli studenti meritevoli sia ad operare nell'incentivare e collaborare ai progetti di ricerca di rilevanza scientifica nazionale ed internazionale, anche nel quadro degli indirizzi e dei piani di sviluppo emessi dalla Comunità europea - può essere proficua per realizzare nel Paese quelle condizioni necessarie per raggiungere un'adeguata innovazione tecnologica e scientifica che è alla base del progresso civile della Nazione.